

Quando il destino bussò a Punta Raisi

di Eleonora Lombardo

Sellerio ristampa il romanzo di Alajmo sull'incidente aereo del 1978

Un sopravvissuto: «Non ditemi fortunato ora non volo più»

C'è la storia dello studente di medicina che non doveva essere su quell'aereo ma che lo prende all'ultimo minuto, quella di chi non ci è mai salito pur dovendoci essere e perfino la storia di chi ha raccontato di esserci stato per provare, anche solo nella bugia, il brivido di chi è sopravvissuto a quella che suona come morte certa: il disastro aereo. E poi ci sono le storie di chi non ha potuto raccontare più nulla, di chi si è inabissato a pochi metri dalla pista di Punta Raisi, storie di intere famiglie, di innamorati, di ragazzi che tornavano in Sicilia per le vacanze di Natale che non hanno mai festeggiato, storie al passato che non hanno più avuto futuro.

«Notizia del disastro», il romanzo di Roberto Alajmo che racconta i destini incrociati dei passeggeri del DC9 in volo da Palermo a Roma che il 23 dicembre del 1978 si schiantò in mare a pochi metri dalla pista di arrivo, torna in libreria a distanza di 21 anni edito da Sellerio.

Centootto morti tra passeggeri ed equipaggio e ventuno sopravvissuti, per gli uni e per gli altri un incredibile serie di coincidenze, di ricostruzioni, di attimi fatali scritti dal destino con l'inchiostro invisibile «Lo pubblicai nel 2001 e il libro vinse il Premio Mondello - racconta Alajmo - volevo raccontare una storia senza l'urgenza della cronaca, un incidente non ascrivibile ad attentati o a complotti, ma al disegno del destino che non c'è».

Alajmo riscrive la prefazione nella quale insiste proprio sulla banalità del destino, «crudelissimo e ingiusto», e rintraccia nel romanzo di Thornton Wilder «Il ponte di San Luis Rey» la sua fonte di ispirazione. È il 1714 e il ponte di San Luis Rey è l'unica via di collegamento tra le due città peruviane di Cuczo e Lima, un giorno all'improvviso il ponte crolla ingoiando la vita di 5 persone. Come un nuovo Fra' Ginepro, il testimone di Wilder, Alajmo si fa cassa di risonanza delle voci dei sopravvissuti e ricostruisce le vite dei morti tentando di far pendere da una parte i piatti della bilancia su cui stanno beffardamente adagiati caso e destino.

A differenza del frate, testimone oculare dell'accaduto e impegnato in un'affannosa ricerca morale e religiosa, Alajmo racconta le singole vite con quella impeccabile, «carreriana» aderenza alle situazioni senza giudizio. «La prima volta che sono venuto a contatto diretto con la storia del disastro del DC9 è stato a una festa. Non amo ballare e quindi sto seduto e cerco qualcuno con cui parlare: quella sera toccò a Carlo Pavone farmi compagnia».

Nota professore di urologia, Pavone è uno dei sopravvissuti del disastro: quella notte del '78 stava tornando a Palermo da Roma dove frequentava la facoltà di Medicina, il suo volo era stato cancellato, aveva quasi perso le speranze di tornare a casa, ma poi si ritrovò lato corridoio, in corrispondenza dell'uscita centrale destra. Sarà il primo a essere soccorso dal peschereccio Nuovo Pacifico, si salverà nuotando con la sola forza delle braccia dato che una vertebra schiacciata gli aveva temporaneamente inibito l'uso di entrambe le gambe. «Quando mi dicono che sono stato fortunato, mi arrabbio - dice - Non sono stato fortunato, io su quell'aereo non avrei dovuto esserci. Non sono morto, ma è ben altro dall'essere fortunati». Pavone è diventato la voce dei sopravvissuti, il primo a raccontare, i suoi genitori non hanno neanche fatto in

tempo a sapere del disastro, è stato lui stesso a chiamarli per avvisare che era vivo.

Non è stato così per i genitori del regista Claudio Collovà: lui su quell'aereo doveva esserci, un imprevisto dell'ultimo momento glielo ha impedito. Collovà, saputo dell'incidente, chiama i genitori a casa nel cuore della notte, ma quelli sono già usciti. Con il cuore in gola corrono in direzione dell'aeroporto in cerca di notizie. Ad attenderli trovano l'idraulico di fiducia, l'unico, tra quelli di cui Collovà si ricordava il numero a memoria, che alle 4 del mattino aveva risposto e si era precipitato in aeroporto per dire ai genitori che Claudio era vivo.

C'è perfino una storia tragicomica, quella di Giuseppe Cravotta che per qualche ora di gloria si finse un sopravvissuto pur di non raccontare alla moglie cosa fosse andato a fare a Roma. Per la maggior parte, invece, il destino ha riservato un finale amaro. I nomi sono la prima cosa che Alajmo trascrive, uno per uno, e poi segue il filo fino a quando si può ricostruire la vita, regalando con questo libro, un ultimo sussulto, la vitalità di un ricordo.

«No, paura non ne ho», dice oggi Pavone, che un mese dopo l'incidente volava di nuovo per andare a fare esami e per tutta la vita ha sfidato il mare in barca a vela. «Il mare mi ha salvato, il mare è amico. L'aereo l'ho preso senza pensarci, poi di ritorno da Toronto, molti anni dopo, ho detto basta. Non volo più, treno, macchina e traversate in barca a vela».

Che cosa sia successo quella notte del 23 dicembre 1978 a Punta Raisi non si sa con esattezza, forse i piloti, non espertissimi, hanno scambiato le luci dei pescherecci per la pista, forse il brutto tempo, di sicuro caso e destino si sono stretti la mano.

A distanza di 44 anni dai fatti, «Notizia del disastro» è un romanzo corale fatto di voci che si inseguono e leggerlo è rinnovare quell'incredibile magia per cui si spera fino all'ultimo che ogni personaggio trovi un finale diverso da quello annunciato.

La scheda

Notizia del disastro
di Roberto Alajmo
Sellerio, 240
pag. 14 euro

